

25 MAR. 2015

ARRIVO

Prof. N. 307

Doc. N. 73/1

2015

Al Presidente
della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

On. Giuseppe Fioroni

~~RISERVATO~~

Il giorno 16 marzo 2015, alle ore 14.30, nell'Ufficio del Presidente, onorevole Fioroni, alla presenza della dott.ssa Antonietta Picardi – magistrato consulente – e del Colonnello della Guardia di Finanza Paolo Occhipinti – ufficiale di collegamento – si è avuto un colloquio con il giornalista Francesco Damato.

Lo stesso ha avuto modo di ricordare la sua esperienza nel 1978, durante il rapimento dell'Onorevole Moro e ha tenuto a precisare alcuni ricordi.

Innanzitutto ha raccontato che il 16 marzo 1978 lui, alla guida della sua autovettura, mentre tentava di immettersi, provenendo da Via Sangemini, su via Fani, fu costretto da due uomini della Polizia (o almeno vestiti da poliziotti) a deviare il suo percorso. Dalla ricostruzione degli eventi operata *ex post* ha pensato che tale deviazione avvenne proprio nel momento in cui stava avvenendo il rapimento dell'onorevole Moro. Tale dato appare di estrema novità: invero se così fosse si potrebbe affermare (senza tema di smentita) che via Fani era stata "chiusa" nei due accessi di immissione del traffico (Via Stresa e via Sangemini).

In merito il Damato non fu ascoltato dalla magistratura o dalla polizia giudiziaria in quanto questo particolare è stato ricostruito con i dati che sono emersi dai suoi studi e approfondimenti.

Il D'Amato ha evidenziato anche un altro episodio, inerente la sua vita professionale.

Egli, giornalista de "Il Foglio" il 15 marzo 2001 scrisse un articolo nel quale riprendeva, alla vigilia dell'anniversario del rapimento dell'onorevole Moro, le convinzioni espresse in un libro dal Presidente della Commissione Stragi della XXII legislatura, Giovanni Pellegrino.

In tale articolo il giornalista ha ipotizzato che il Sensani, condannato solo per fatti successivi al 1978, in realtà era già organico alla BR toscane dal 1977 e che egli fosse "in rapporti intensi con l'amministrazione della giustizia". Nell'articolo si è affermato anche che il Sensani fosse un consulente del ministero. Orbene tali considerazioni non apparivano come "nuove e prive di fonte verificata, in quanto il Procuratore Generale di Firenze, dott. Tindari Baglione, già nell'audizione davanti al Commissione Pellegrino aveva evidenziato tale dato. Dichiarazione confermata nell'audizione dell' 11 marzo 2015, davanti la Commissione Bicamerale presieduta dalla S.V.. Il Damato ha prodotto copia dell'articolo del 15 marzo 2011 (all.1).

Dopo pochi mesi ha ricevuto avviso di conclusione indagini per diffamazione a mezzo stampa (querela del Sensani), e per tale articolo gli fu consigliato di definire la sua posizione processuale con il patteggiamento. Il Damato asserisce che la notizia da lui pubblicata gli era stata fornita da Nicola Lettieri all'epoca sottosegretario agli Interni (Governo Andreotti-III: Sottosegretario di Stato per l'interno dal 31 luglio 1976 al 10 marzo 1978; Governo Andreotti-IV: Sottosegretario di Stato per l'interno dal 15 marzo 1978 al 19 marzo 1979; Governo Andreotti-V: Sottosegretario di Stato per l'interno dal 28 marzo 1979 al 3 agosto

DECLASSIFICATO

cfr. Comunicazioni del Presidente

del 17/1/2018

A

1979), ma che questi gli chiese il favore di evitare la sua testimonianza in quanto le cose confidate erano inerenti la sua attività.

In tale colloquio il Damato ha fornito copia della chiusura del procedimento che l'ha visto indagato.

Collegata alla sua attività di approfondimento vi è stata anche un'intervista (pubblicata su "Il Foglio quotidiano" il 20 marzo 1998) al Presidente Giovanni Leone, inerente il ruolo che egli svolse nei 55 giorni di prigionia dell'onorevole Moro.

Il contenuto dell'intervista, ripreso anni dopo da altro giornale, lasciava intendere la presenza di una persona che avesse collegamenti con il Ministero degli Interni e con le Brigate Rosse; invero il tempo per operare una trattativa con queste ultime era ormai scaduto (nota la lettera con la quale l'onorevole Moro il 5 maggio fa pervenire alla sua famiglia il suo saluto) e soltanto un atto del Presidente della Repubblica (concessione della grazia a un brigatista) avrebbe potuto dare un margine di salvezza all'onorevole Moro. Invero, dopo aver cercato la Paola Besuschio (rientrante nella lista dei brigatisti dei quali veniva chiesta la liberazione), che a sua volta aveva declinato l'invito a richiedere la grazia, il Presidente Leone aveva deciso di concederla anche senza istanza. Orbene, dall'intervista emerge che la concessione della "grazia", già pronta per la "firma" l'8 maggio 1978, venne rinviata al giorno successivo sia per motivi formali che per permettere all'onorevole Fanfani di prendere posizione favorevole verso questo atto di clemenza alla riunione della direzione della D.C. che si sarebbe tenuta il giorno successivo.

Appaiono di rilievo per la nostra indagine i diari e gli appunti che il Presidente Leone ha regalato all'Archivio del Senato.

Altro particolare che ricordava i Damato era inerente la chiacchierata fatta con l'onorevole Remo Gaspari che gli avrebbe raccontato di essere stato avvicinato da un colonnello o un uomo delle forze dell'ordine che lo avvertì che in via Montalcini (luogo ove anche lui viveva) vi era il covo ove era ristretto l'onorevole Aldo Moro.

Dal ricordo del Damato l'onorevole Gaspari avrebbe fatto riferimento a un periodo coevo al rapimento.

Dagli atti della Commissione tale dato appare successivo e da spostare al giugno del 1978. Merita comunque un approfondimento.

Nel merito della nostra attività sarà, comunque, necessario:

- acquisire copia del procedimento penale a carico del Damato presso la Procura della Repubblica di Monza.
- Consultare gli appunti e i diari dell'Onorevole Giovanni Leone, depositati presso l'archivio del Senato.
- Ascoltare il figlio dell'onorevole Gaspari che ha depositato un biglietto manoscritto del padre in merito a tale vicenda.

Roma/Firenze, 24 marzo 2015

Antonietta Picardi



La vergogna di quella "confidenza" postuma

Segue da pagina 1 democratiche elezioni - giungere al governo del paese, è l'obiettivo primario sul quale concentrare ogni sforzo". Ovviamente "i servizi segreti americani non rinunciano neppure a coltivare buoni rapporti con la mafia fin dall'immediato dopoguerra, in quanto questa, per sua natura anticomunista, è uno degli elementi su cui poggia la Cia per tenere sotto controllo l'Italia".

Insomma l'intera relazione è basata sulla constatazione che dal 1945 al 1990 l'Italia "è stato un paese a sovranità limitata, dove per quarantacinque anni gli Stati Uniti hanno determinato le scelte di politica interna e internazionale, le sue politiche economiche ed industriali, come quelle in materia sociale e sindacale". Il tutto "per contrastare con ogni mezzo il possibile successo elettorale della sinistra". Ovviamente anche l'eliminazione di Aldo Moro viene attribuita non alle Brigate rosse ma agli Stati Uniti, in quanto s'è scoperto di recente che "per la strage di via Fani del 16 marzo 1978 furono utilizzati anche alcuni proiettili provenienti da un deposito dell'Italia settentrionale, molto probabilmente della NATO".

Non deve perciò sorprendere se la ricerca storica e giudiziaria sul delitto Moro s'è per decenni concentrata nell'affannosa raccolta di tutte le pezze giustificative e le testimonianze per dimostrare che le Brigate rosse erano la longa manus dei servizi segreti "atlantici" al fine di impedire l'avvento del Pci al governo del paese. La capacità di penetrazione di questa tesi bugiarda è stata tale che persino gli eredi di Aldo Moro, cioè gli stessi democristiani, hanno finito col subirla ed accettarla. Non a caso nel monumento eretto ad Aldo Moro nella sua città natale, a Maglie, lo statista pugliese, che più di tutti i leader democristiani possedeva l'orgoglio della propria identità politica e culturale, viene raffigurato con una copia ben visibile de "L'Unità" sotto il braccio: il tutto per continuare a sostenere nella forma più solenne che Moro intendeva portare i comunisti al potere contro il veto degli Stati Uniti.

Questa versione cambia radicalmente ad opera dello stesso presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, il quale pochi mesi dopo la presentazione della citata relazione scritta dai compagni di partito pubblica un libro-intervista ("Segreto di Stato", Torino, 2000) dove demolisce l'intera "vulgata" elaborata dalla sinistra. Naturalmente l'improvvisa riconversione di Pellegrino non è stata indolore, né priva di contorcimenti, se si pensa al fatto che egli aveva pochi anni prima teorizzato l'esistenza del "doppio Stato" e della "doppia lealtà" e che in una intervista del 1997 aveva sostenuto con fermezza: "Abbiamo ormai la certezza che si siano costituite in Italia una serie di reti clandestine per la guerra al comunismo e che i vertici istituzionali di queste reti erano nel ministero dell'Interno e nelle forze armate". Nella nuova versione Pellegrino scrive che "le Br rapirono Moro secondo un loro progetto, lo processarono e lo condannarono secondo un loro codice, mossero dalla condanna per tentare di aprire una trattativa che rientrava nei loro interessi e, quando la trat-

tativa fallì, sia pure al termine di un contrasto interno, sempre seguendo una loro logica, decisero di ucciderlo". Non solo, ma richiamandosi all'archivio Mitrokhin, egli sostiene addirittura che "furono i sovietici a diffondere i sospetti che Moro fosse stato rapito dalle Br in esecuzione di un mandato atlantico. Si trattò in sostanza di un'operazione di disinformazione messa in atto dal Kgb, preoccupato dalla possibilità che emergessero collegamenti tra uomini delle Br e apparati cecoslovacchi". Quindi non solo le Br progettarono, rapirono e uccisero Moro sulla base di un loro autonomo disegno, ma non ebbero collegamenti politici con i servizi segreti atlantici.

La verità è che, una volta pervenute al potere nel 1996, le sinistre hanno potuto finalmente mettere le mani, per cinque lunghi anni, sugli archivi riservati dei ministeri dell'Interno e della Difesa e su quelli dei Servizi Segreti, e non sono riuscite a trovare una sola prova che possa dimostrare il coinvolgimento del ceto politico governativo e dei servizi segreti americani nelle stragi che hanno insanguinato il nostro paese e che miravano, con la complicità e col tradimento di apparati corrotti e "deviati", a colpire non tanto il Pci quanto l'attività riformatrice dei governi e le nostre fragili istituzioni democratiche. Pellegrino è stato così costretto a ripristinare, seppur tardivamente, la verità storica e a rovesciare, presso i post-comunisti, l'attitudine a trasformare le vittime in carnefici.

Ora, se tutto ciò è vero, sono destinate a cadere anche tutte le interpretazioni che sono state date circa il dise-

Partito socialista, il quale può essere forza determinante nello schieramento politico, merita ogni rispetto, malgrado le difficoltà della situazione" ("Il Popolo", 10 dicembre 1976).

A sostegno dell'ipotesi dell'alleanza governativa col Pci esiste solo una presunta "confidenza" che Moro avrebbe fatto in tal senso a Eugenio Scalfari e che più tardi è stata ripresa anche da Roberto Ruffilli ("La Discussione", 5 aprile 1982). Ma il direttore di "Repubblica" attese la morte del presidente della Dc per fare l'importante rivelazione; la quale, pertanto, non ha nessun valore documentale. E ciò anche perché Moro non solo era molto sorvegliato nell'uso delle parole, al punto che non adoperò mai espressioni come "solidarietà nazionale" o "arco costituzionale", ma era anche piuttosto diffidente e restio alle confidenze: nella stessa Dc si fidava di pochissime persone. E Scalfari si sentiva talmente amico e confidente di Aldo Moro da far apparire su "La Repubblica" il giorno stesso del sequestro la "notizia" secondo cui il presidente della Dc doveva essere indicato come il vero responsabile dello scandalo della Lockheed!

Ciò che impressiona nella vicenda riguardante l'assassinio di Moro non è tanto il numero e l'entità delle menzogne che sono state prodotte e alimentate per decenni, quanto il fatto che versioni palesemente infondate e prive di valore come quelle avanzate da Scalfari siano state alla fine accettate come veritiere dalla stessa Dc e quindi convertite in "versione ufficiale" per essere poi diffuse come moneta circolante quasi fino ai nostri giorni.

Infine, per quanto riguarda i terribili 55 giorni del "martirio" di Aldo Moro, manca ancora una serena e documentata ricostruzione storica dell'intera vicenda, se non altro per fare giustizia delle numerose falsificazioni e strumentalizzazioni che anche in questa occasione si sono manifestate spesso senza ritegno. Dall'intera biografia politica di Moro ed anche dalla sua tragica fine si ricava tuttavia con certezza che, se al suo posto fosse stato sequestrato un altro dirigente politico, lo statista pugliese avrebbe usato tutto il potere e tutta l'intelligenza politica di cui disponeva per salvare la vita al prigioniero. E avrebbe con ogni probabilità raggiunto questo obiettivo supremo.

Sandro Fontana

I grandi depistatori

riamente che si indaghi, approfittando per attirare l'attenzione sulla sua richiesta dell'anniversario della azione brigatista, sarebbe iniziata con un ordine impartito ad Arconte (tutto regolarmente protocollato, si intende) giorni prima del rapimento dell'uomo politico italiano, di raggiungere "per nave" (sic, tanto non c'era fretta) i palestinesi di Arafat e chiedere loro di attivarsi in anticipo per essere pronti a ritrovare il presidente della Dc una volta che fosse stato rapito. Questa cervellotica e bizzarra "operazione", sostenuta dall'esibizione di documenti falsificati a tal punto da non ingannare il più sprovveduto perito a cui fossero sottoposti, è diffusa da Arconte insieme ad altre simili "avventure" da anni su internet ed è così inverosimile che i pubblici ministeri impegnati nel processo, conclusosi con la definitiva legittimazione della Gladio, si sono ben guardati da prenderli in minima considerazione.

Ma Accame, malgrado l'evidente qualità della "bufala", pur di accostare il nome Gladio a qualcosa di torbido, non si fa scrupoli e continua ad attribuire a un millantatore la qualifica di gladiatore suggerendo un qualche accostamento che coinvolga nell'opinione pubblica il nome Gladio con il caso Moro. E una certa complicità della terza rete televisiva della Rai a fare da sponda l'ha pure trovata!

Il fatto è che questo insistere in una ricostruzione alternativa del rapimento di Moro da parte non solo di Accame, che ne rappresenta l'aspetto più folcloristico, rispetto a quella fino ad ora emersa in sede giudiziaria, non è determinato da un processo di verifica razionale delle molte incongruenze ancora irrisolte tra il racconto dei brigatisti (personalmente ho il dubbio che la ricostruzione su chi portò a termine e dove l'esecuzione sia ancora incompleta), ma è il risultato di una lettura "militante" che la sinistra italiana fa di questo caso per allontanare da sé la responsabilità di essere all'origine di una cultura della violenza politica che tante tragedie ha inferto alla democrazia del nostro Paese. Per questo sono pieni gli scaffali delle librerie delle autoreferenziali tesi di coloro che cercano affannosamente di ritagliare ricostruzioni di comodo affinché venga accreditata la tesi che l'ideazione, la gestione e la conclusione del rapimento dell'onorevole Moro siano estranee alle Br.

Un importante contributo a una più corretta ricerca è rappresentato, proprio in questi giorni, dal libro di Vladimiro Satta, "Odissea nel caso Moro", che sulla base di una puntigliosa analisi documentale esamina e sfronda dalla infinita serie di "salti logici", anche se con un taglio alle volte un poco minimalista, molte delle teorie care ai "dietrologhi" di professione.

Lo si può forse considerare un auspicio che, malgrado gli Accame, uno spazio di confronto nella ricerca della verità su questo caso su altri episodi che hanno insanguinato la storia della Repubblica, sia ancora possibile, nella speranza che il Paese non continui a dividersi all'infinito tra i cultori di due contrapposte "storie" d'Italia. Un'ipotesi possibile, se verrà abbandonata da tutti l'idea che è vero ciò che è utile alla "causa" e non ciò che è realmente accaduto.

Senza questo confronto non riusciremo a chiudere le pagine di una "storia" che a ogni ricorrenza o, peggio, emergenza, ci farà trovare sempre più disuniti e disorientati, incapaci, quindi, di affrontare con la determinazione e l'unità necessarie, il complesso, difficile futuro che si apre davanti a tutti noi.

Francesco Gironda

Il buio sulla verità

aveva possibilità, intenzione e interesse a compiere quel colpo micidiale che spezzò l'Italia tanto che è ancora spezzata e incapace di ritrovare se stessa, ebbene quel qualcuno non poteva che essere l'Urss, il Pcus e il suo braccio armato e secolare, quella sorta di compagna di Gesù del comunismo che era il Kgb, non un servizio segreto ma una polizia segreta più potente della Gestapo e non meno omicida.

A questo punto ci si potrà chiedere perché, che senso avrebbe potuto avere il rapimento e la morte di Moro, con tutti gli accessi e gli accessori che tale lungo evento comportò. Possiamo dire soltanto quel molto che oggi sappiamo e che allora non sapevamo. E che possiamo sintetizzare così: l'Unione Sovietica degli anni Settanta e Ottanta, quella di Breznev e di Andropov fino a Cernenko, era profondamente convinta, come lo era stata ai tempi di Stalin, che la guerra era inevitabile, e che essendo inevitabile doveva essere preparata con la massima cura e, sempre poiché era inevitabile, andava preparata seguendo quella dottrina dei marescialli sovietici che era nota come "Teoria del primo colpo".

Nel 1989, alla caduta del Muro di Berlino e con la successiva riunificazione tedesca, la Bundeswehr, l'esercito della Repubblica federale tedesca, entrò in possesso dei documenti custoditi

dall'armata popolare tedesca della defunta e appena incorporata Ddr. Di quei piani, in tedesco e subito tradotti e consegnati in tutte le lingue alla comunità della Nato, mi parlò per la prima volta il presidente Cossiga nel 1991, informandomi anche del fatto che l'ultimo aggiornamento per quanto riguardava l'invasione dell'Italia, era stato siglato dallo stesso Michail Gorbaciov che veniva osannato come il padre di tutte le libertà, benché fosse stato soltanto cooptato dal comitato centrale e dal Politburò del Pcus, e benché avesse provocato molte decine di morti nelle Repubbliche baltiche in fermento.

La novità di questi piani costantemente aggiornati consisteva sostanzialmente nel fatto che i russi prevedevano di violare con un vero Krieglitz la neutralità austriaca, e piombare in Italia non da Gorizia dove era pronto tutto lo schieramento difensivo, ma dal Brennero con una manovra di grande audacia tattica e l'uso spregiudicato anche di armi atomiche tattiche (più potenti di quelle di Hiroshima e Nagasaki) che avrebbero spinto un'armata cecoslovacca e ungherese, con appoggio missilistico sovietico, fino al Po per poi diramarsi nelle due direzioni est-ovest verso Padova e Venezia da una parte e Milano e Torino dall'altra.

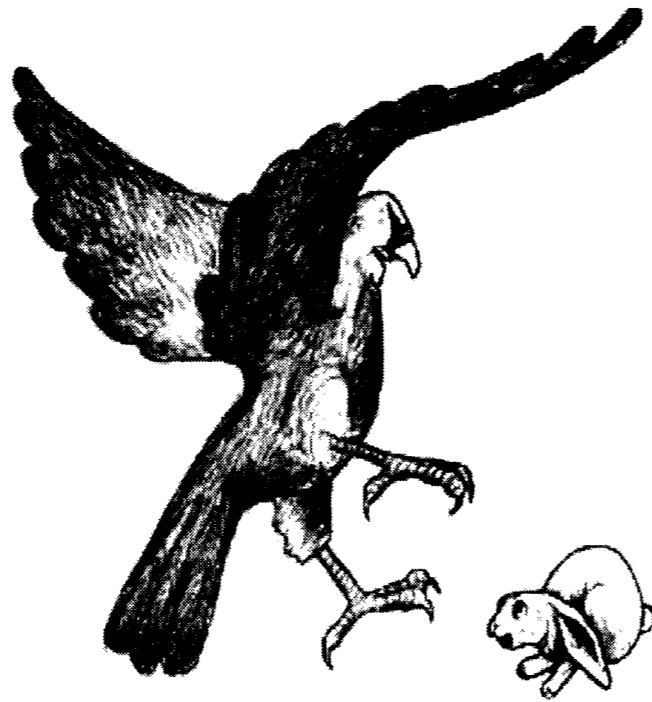
Questo colpo doveva trovare le difese inerti, i comandi italiani e della Nato del tutto spiazzati, il morale delle truppe a terra e lo stesso Paese Italia in ginocchio. Noi sappiamo anche, da una micidiale intervista dell'appena scomparso ammiraglio Martini a Maria Antonietta Calabrò sul Corriere della Sera nel 2001 durante una pausa del processo Gladio, che durante i 55 giorni del rapimento Moro scomparvero dalla cassaforte del ministro della Difesa Lattanzio tutti i documenti Top Secret della rete "Stay Behind" (poi nota come Gladio) e degli schieramenti militari sulla frontiera orientale ed occidentale, con tutti i segreti militari connessi allo schieramento di difesa.

Sappiamo anche (e nessuno ha mai commentato o smentito quell'intervista, suffragata poi dalla conferma di altri militari di alto livello) che i documenti scomparsi durante il rapimento Moro ricomparvero improvvisamente nella stessa cassaforte da cui erano spariti, come se da qualcuno fossero stati gentilmente prelevati e offerti in segreta visione e fotocopia a qualcun altro, allo scopo di pagare in qualche modo un prezzo che valesse la vita di Moro.

Poiché nessuno ha mai indagato, nessuno può oggi dire come andarono veramente le cose, ma i fatti sono fatti e sono esattamente quelli che abbiamo riferito.

Quanto alla versione raccontata dal brigatista Morretti (non per caso chiamato spesso "il colonnello") secondo cui Moro fu assassinato sul pianale della Renault rossa in via Caetani, è palesemente falsa e nessuno si è preso il disturbo di mostrarne la falsità. Qualche settimana fa ero con il senatore Pellegrino in televisione per commentare la stessa circostanza per la quale oggi scriviamo, e l'ex presidente della Commissione Stragi disse: "Ci hanno raccontato che Moro era stato ucciso lì, ma invece il corpo di Moro aveva dei tamponi di kleenex nelle ferite che servivano ad impedire un grande sgocciolamento durante il trasporto del cadavere. Ci hanno mentito e seguitano a mentirci". Non basta: se Moro fosse stato assassinato lì, la Renault avrebbe il pianale bucato dai colpi di mitra e anche il selciato sarebbe rimasto scheggiato. Invece nulla, omelie e litanie, parole vuote e fatue, ma buio profondo sulla verità.

Paolo Guzzanti



la litografica srl

Azienda litografica specializzata nella stampa di:

- Riviste • Libri • Periodici
- Edizioni d'arte e Turismo
- Depillants • Cataloghi
- Listini • Manifesti • Poster
- Espositori
- Calendario personalizzati
- Astucci
- Modullistica Aziendale

Un'azienda grafica all'avanguardia per tradizione

via Bartolo Longo, 281 - 80147 Napoli
tel. 081.5965465 - Fax 081.5963435
e-mail: lalitogra2@libero.it

Tre palle e un soldo Prodi e Fazio, i nuovi perché di un disaccordo continuo

La sgradita convocazione dei banchieri e i timori di un crack mondiale

Sempre più tesi i rapporti tra Romano Prodi e Antonio Fazio. Dopo le polemiche sul tasso di sconto e sull'euroscetticismo della Banca d'Italia...

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Maurizio Sella ha conquistato i banchieri italiani. Il titolare di uno dei pochi istituti di credito veramente privati esistenti in Italia...

Strema matrimoniale quello delle tre ex Bin. Per sposare Comit, Credit e Banca di Roma ci sono scemati e officianti, Mediocredito e Banca d'Italia...

Il giorno prima dell'uccisione di Aldo Moro, cioè l'8 maggio di vent'anni fa, avevo avuto un lungo colloquio con Francesco Paolo Bonifacio per perfezionare la grazia a Paola Besuschio...

COME - Il loro rivoloio al nord: addensamenti nei nord-est e sulle Alpi, non possiedono i precipitazioni. Al centro...

CASO MORO - PARLA L'EX PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Leone: "L'8 maggio 1978 decisi per la grazia a Paola Besuschio. Una formalità rinviò la firma all'indomani, le Br mi precedettero"

"A DELITTO CONSUMATO MI CONVINSI CHE I BRIGATISTI FOSSERO AL CORRENTE DI QUELLO CHE STAVA MATURANDO"

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Leone fa una pausa. Mi guarda fisso negli occhi e mi dice, come per togliersi un peso dallo stomaco: "A delitto consumato, mi convinsi che i brigatisti fossero al corrente di quello che stava maturando..."

Non so se fossi io o non mi importa saperlo. Che cosa vi impedì quel giorno di completare la pratica? E' chiaro che se fosse stata comunicata la grazia, sarebbe stato più difficile...

le per le Brigate rosse uccidere Moro il giorno dopo, che era anche quello della riunione della direzione della Dc, alla quale il presidente del Senato Amintore Fanfani aveva deciso di partecipare proprio per sostenere il provvedimento di elezione atteso dal Quirinale...

Anche lei ricevette una lettera dal covo in cui Moro era tenuto prigioniero. "Sì, il 3 maggio, ma ne lessi il testo solo da un'agenzia di stampa. La lettera vera e propria di Moro non mi fu mai recapitata..."

mi sento offeso da questa domanda. Debbo escludere nel modo più assoluto che vi sia stato partito ed organizzazione politica o parlamentare che abbia voluto o solo tollerato un'aggressione fisica a Moro...

Notò imbarazzo in Zaccagnini quando gli manifestò dissenso per la linea assunta dal partito dopo la strage di via Fani? "Sì. Fu più tardi che seppi, anche se la cosa venne smentita, che il comunicato della Dc era stato sottoposto alla approvazione e correzione di Enrico Berlinguer..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Ma quel giorno che ci faceva Bonifacio con lei al Quirinale? "Come, che ci faceva? Era il ministro di Grazia e Giustizia, uomo degno..."

Cinema

Il terrore arriva in provetta ma possiamo consolarci con le canzonette di Resnais

GATTACA - LA PORTA DELL'UNIVERSO di Andrew Niccol, con Ethan Hawke, Uma Thurman, Alan Arkin, Jude Law, Gore Vidal, Ernest Borgnine

Ethan Hawke è un figlio dell'amore, concepito durante una luna di miele in Costa Azzurra. A guardarlo non gli si troverebbe un difetto. Ma capelli, unghie e ciglia ne smaschereranno le umili origini...

PAROLE, PAROLE, PAROLE di Alain Resnais, con Pierre Arditi, Sabine Azéma, Jean-Pierre Baerli, André Dussollier, Agnès Jaoui, Lambert Wilson

Alain Resnais si diverte. Dimenticato, anzi sepolto, "L'anno scorso a Marbenbad", girato nel 1961 su una sceneggiatura di Alain Robbe-Grillet...

THE GAME - NESSUNA REGOLA di David Fincher, con Michael Douglas, Sean Penn, James Rebhorn, Deborah Kara Unger, Carroll Baker

La merce più richiesta di fine millennio sono le emozioni. Per provare esperienze estreme senza lasciarsi la pelle, nella Los Angeles di Kathryn Bigelow c'era lo "squid", a San Francisco c'è la Crs, società a scopo di lucro che garantisce brividi su misura...

IL FOGLIO quotidiano. CIRCOLO DELLA COOPERAZIONE PER LA CITTADINANZA. DIRETTORE RESPONSABILE: ORLANDO FERRARO. DIRETTORE EDITORIALE: LUIGIO PAVESI.

Sopra tutto Fernet-Branca. Excellence knows no oceans, no frontiers. Advertisement for Fernet-Branca liqueur featuring a bottle and a glass.

Lo notizia di mercoledì era non gli piaceva abbastanza per no. Figurarsi quando sento dal telegiornale che ho spedito in extremis al giudice milanese una notizia che accusa Valerio Morucci dell'omicidio Calabresi...

Ciro e Benito, due piccoli bulgari, hanno già fatto il biglietto per l'Italia e stanno arrivando. Sarà, ovviamente, è con me. Sarò il mio figlio? Il bulgario anche lui, i santi Cirillo e Metodio dallo nuoto del cielo fanno elio ciao con la manina. Arrivederci a Sofia.

ANNIVERSARIO MORO

Il consulente Senzani

FRANCESCO DAMATO

Gli anniversari del sanguinoso sequestro di Aldo Moro, avvenuto la mattina del 16 marzo 1978, sono abitualmente preceduti da polemiche vecchie e nuove e da rivelazioni, vere o presunte, che di solito non riducono ma allungano la lista dei misteri di quella tragedia. Qualche giorno fa è stata annunciata l'apertura di un'altra inchiesta alla Procura di Roma, questa volta sul ruolo avuto dal criminologo Giovanni Senzani negli interrogatori ai quali i brigatisti rossi sottoposero Moro durante i 55 giorni di prigionia, prima di ucciderlo la mattina del 9 maggio. Si ha infatti motivo di ritenere che alla regia di quegli interrogatori ci fosse una «intelligenza» superiore a quella di Mario Moretti, che li condusse materialmente assumendosene poi la responsabilità. I nuovi accertamenti giudiziari partono da alcuni fatti accertati o intuiti dalla commissione parlamentare d'indagine sulle stragi e riferiti dal suo presidente Giovanni Pellegrino in un recente libro-intervista intitolato «Segreto di Stato - La verità da Gladio al caso Moro». Grazie alle ricostruzioni fornitegli dal magistrato Gabriele Chelazzi, occupatosi a suo tempo delle Brigate rosse toscane, e a talune circostanze riferite da Valerio Morucci, che a Roma partecipò al sequestro Moro. Il senatore Pellegrino è convinto che a preparare gli interrogatori di Moro, a valutarne le risposte e probabilmente anche a redigere i vari comunicati dei terroristi sul sequestro del presidente della Dc fosse stato il comitato toscano delle Brigate rosse. Il quale era situato sul percorso dell'autobus dove nell'estate del 1978 il brigatista Lauro Azzolini perse stranamente un borsello che poi portò i carabinieri del generale Carlo Alberto Della Chiesa al covo milanese di via Montenevoso. Qui i terroristi avevano trasferito e nascosto le cosiddette carte del sequestro Moro.

Del comitato toscano delle Brigate rosse avrebbe fatto parte sin dal 1977 anche Giovanni Senzani, finito in carcere e condannato solo per fatti successivi al sequestro Moro, dopo avere insegnato alle università di Siena e di Firenze e avere avuto «rapporti intensi con l'amministrazione della giustizia», come dice Pellegrino a pagina 227 del suo libro. Quello che Pellegrino non dice è che Senzani, oggi in regime di semilibertà a Firenze, dove lavora alla banca dati di «Informarcere», fu tra i consulenti del ministero dell'Interno durante il sequestro Moro. Fu tra quelli, cioè, chiamati ad aiutare gli inquirenti a interpretare i comunicati dei terroristi e le lettere dell'ostaggio per venirne meglio a capo. Quanto fruttuose fossero state le sue consulenze su documenti alla cui stesura probabilmente egli stesso aveva appena contribuito, si è visto dall'esito semplicemente disastroso dei tentativi compiuti per scoprire in tempo la prigionia di Moro ed evitarne la morte. Sarebbe curioso sapere, sia pure a 21 anni di distanza, chi in particolare garantì all'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga l'affidabilità di un tale «collaboratore». Che ha già fatto dire al magistrato Tindari Baglioni: «Potrebbe essere che avevamo gli stessi consulenti, cioè il Senzani».

fradamato@tin.it